

LA VIOLENZA IN UN “CLICK”

Profili sociologici,
psicologici e giuridici
del revenge porn

CARMELA MENTO E FRANCESCO PIRA



*Strumenti per il lavoro
psico-sociale ed educativo*

FrancoAngeli

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella homepage al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

LA VIOLENZA IN UN “CLICK”

Profili sociologici,
psicologici e giuridici
del revenge porn

CARMELA MENTO E FRANCESCO PIRA

Con i contributi di M.T. Collica, M. Praticò, M.C. Silvestri,
A. Spadaro

*Strumenti per il lavoro
psico-sociale ed educativo*

FrancoAngeli

Grafica della copertina: *Elena Pellegrini*

Copyright © 2023 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Prefazione, di Gian Ettore Gassani	pag. 7
Introduzione	» 9
1. Violenza sulle donne, se i pericoli arrivano dalla rete, di Francesco Pira	» 13
1.1 La centralità dell'iper-individualismo	» 13
1.2 L'estremizzazione delle relazioni	» 15
1.3 Revenge porn e sexting	» 17
1.4 Gli hater e le loro vittime	» 20
2. Alterazioni dell'intimità di coppia, di Carmela Mento, Martina Praticò e Maria Catena Silvestri	» 25
2.1 Dalla violenza offline alla violenza online	» 25
2.2 La violazione della dimensione intima	» 26
2.3 Le relazioni amorose: quando la coppia diventa disfunzionale	» 31
2.4 Il fenomeno del sexting come fattore di rischio del cyberstupro	» 37
3. Conseguenze psicologiche sulle vittime di pornovendetta, di Carmela Mento, Maria Catena Silvestri, Martina Praticò e Agata Spadaro	» 43
3.1 Profilo psicologico dell'autore di revenge porn	» 43

3.2 La vittima	pag. 45
3.3 Le ripercussioni psichiche sulle vittime di revenge porn	» 48
3.4 Il victim blaming	» 51
4. La risposta penale al fenomeno revenge porn, <i>di Maria Teresa Collica</i>	» 55
4.1 Generalità	» 55
4.2 La tutela preesistente	» 57
5. La nuova fattispecie di diffusione illecita di immagini esplicitamente sessuali, <i>di Maria Teresa Collica</i>	» 61
5.1 Il bene giuridico tutelato, i soggetti attivi e la condotta	» 61
5.2 L'assenza del consenso, l'oggetto e il dolo	» 63
5.3 Rapporti con altri reati e trattamento sanzionatorio	» 69
Conclusioni	» 79
Postfazione, di Paolo Capri	» 83
Bibliografia	» 87
Sitografia	» 97
Gli autori	» 101

Prefazione

di Gian Ettore Gassani

La violenza intrafamiliare e, soprattutto, quella di genere sono le vere emergenze nazionali del nostro Paese. Purtroppo, proprio tra le mura domestiche e, più in generale, nei rapporti di coppia si consumano quotidianamente i reati più insopportabili. Sono fenomeni che hanno radici culturali difficili da estirpare. Occorre sicuramente partire dalla cultura del rispetto nelle relazioni familiari e in particolare nei rapporti uomo-donna. Occorre cambiare i linguaggi, imparare a essere coppia, a partire già dai banchi di scuola.

Nel 1981 fu abrogato il diritto d'onore (una delle più grandi vergogne del nostro diritto penale), ma tale "vendetta" non è stata abrogata dalla coscienza, e dalla cultura, di molti uomini, i quali si ergono a padroni delle loro donne e spesso diventano violenti quando esse esercitano il diritto di troncare una relazione sentimentale o un matrimonio. Come avvocato posso affermare che il Medio Evo è ancora in atto. Lo dicono le cronache, lo dicono le carte processuali, lo dicono le vittime e gli stessi carnefici.

Nonostante tante battaglie, leggi e convenzioni internazionali, sul fronte del rispetto per i soggetti fragili delle relazioni familiari, siamo ancora all'anno zero. Dal 1946 ad oggi, sono state varate circa 100 leggi per combattere la violenza intrafamiliare e quella di genere, eppure le statistiche sui delitti intrafamiliari e sui cosiddetti femminicidi ci dicono che la situazione è sempre la stessa.

Le leggi di cui sopra non sono mai state accompagnate da investimenti seri. Tutto a costo zero. E quindi nessun aiuto concreto per i soggetti fragili delle relazioni familiari e per le donne. E una guerra

civile, come è la violenza di genere, che non può essere combattuta da leggi che, di fatto, sono scritte sull'acqua. Lo stesso Codice Rosso, ennesima legge senza risorse economiche, di fatto non ha risolto questa emergenza.

Questo interessantissimo libro affronta uno dei temi più spinosi in tema di violenza di genere: il revenge porn (condivisione pubblica di immagini o video intimi tramite internet, senza il consenso dei protagonisti degli stessi), uno dei reati più diffusi da quando siamo entrati nell'era dei social. È reato che uccide l'onore delle sue vittime. Gravissimo e vigliacco come chi lo commette. È la riprova che la violenza di genere ha molte declinazioni e che non devono farci orrore soltanto i femmicidi. Ma devono inorridirci anche quelle violenze subdole, e spesso fuori controllo, che le donne, in quanto tali, subiscono tutti i giorni da un carnefice che spesso ha le chiavi di casa. C'è tanta violenza non refertabile in un Pronto Soccorso che ci scivola dalle mani e che resta impunita. Dunque occorre partire sicuramente da una nuova cultura, ma anche dalla prevenzione, protezione e punizione (certa).

Lo sforzo di Carmela Mento e Francesco Pira, nonché degli altri tecnici che hanno collaborato all'opera, dimostra quanto sia importante conoscere e combattere il fenomeno del revenge porn e la pericolosità dei social, sempre più terra di nessuno. È un teste formidabile, un vero attrezzo del mestiere, utile per tutti indistintamente e a livello multidisciplinare.

La violenza in genere la si può combattere solo con l'impegno di quanti, a vario titolo, studiano e inseguono i fenomeni del momento. E gli autori di tale libro lo hanno fatto con tutta la loro passione e la loro infinita esperienza sul campo.

Introduzione

Questo libro affronta le complessità del diffuso fenomeno di violazione della dimensione intima che sta caratterizzando la nostra società dell'immagine, attraverso il ricorso alla tecnologia.

Il fenomeno, noto come revenge porn, oggi di dominio pubblico, grazie alla veloce dispersione delle immagini intime nel mondo virtuale, ci pone immediatamente di fronte ad un utilizzo della rete con scarsa responsabilità e ricorso a comportamenti che sono in grado di causare seri danni psicologici in chi li subisce. È infatti noto come un'immagine, foto o video, una volta diffusa in rete non risulta facilmente cancellabile, con tutti i risvolti psicologici del caso, a causa del fatto che tale immagine può diventare accessibile a chiunque e con qualsiasi utilizzo.

Da queste dinamiche complesse si sviluppa un fenomeno che anche se non è possibile definire di "violenza di genere", presenta una prevalenza femminile nel ruolo di "vittima" e si configura come una vera violenza psicologica basata sulla violazione dell'intimità.

È infatti noto come un fenomeno nato all'interno di dinamiche disfunzionali di coppia, in cui un fautore, spesso per vendetta, mette online immagini (foto) o video che ritraevano la coppia in intimità. Dal 2019 la legislatura italiana, con l'istituzione del "Codice Rosso", ha riconosciuto tale problematica perseguibile. In questa azione, l'appellativo "revenge" si serve della codifica della lingua inglese e il suo significato è da subito abbastanza chiaro: parliamo infatti di pornovendetta, che nello specifico prevede la diffusione non consensuale di immagini e/o video sessualmente espliciti, con il fine di denigrare la persona che ne è raffigurata mediante una condivisione mul-

timediale che viola il contesto dell'intimità di coppia (Perrone, 2020).

Ormai l'uso di internet, social network e smartphone è diventato sempre più incalzante nella nostra vita e si palesa talvolta come hobby, "mezzo di svago" e socialità; tuttavia poche persone riescono a dominare le dinamiche della diffusione di responsabilità che si cela dietro lo schermo, comprese le tentazioni di indossare mille maschere, una per ogni occasione, alla ricerca di compiacenti like.

Anche a causa dell'emergenza sanitaria da Covid-19, restrizioni pandemiche e spazi di solitudine che caratterizzano i tempi attuali, è stato possibile osservare sempre un maggiore ricorso alla tecnologia per riempire "spazi" di vita e di interazione. Anche la dimensione di coppia è segnata da tali alterazioni e distanze, dinamiche di tradimenti e artefatti che si snodano nell'infinito tempo dei bite. Infatti, proprio in questo scenario, i casi di cyberbullismo, basati sull'immagine corporea, body shaming e cyberstupro si sono caratterizzati con forza, basti pensare alla nascita di diversi gruppi sulla famosa App di messaggistica Telegram, con la possibilità di diffusione illecita di materiale intimo; sono poi note notizie di media che riportano casi di vittime del fenomeno, che perdono serenità, equilibri, lavoro e in alcuni casi, purtroppo, la propria stessa vita mediante il ricorso al suicidio. Malgrado solo adesso stia catturando fortemente l'attenzione dell'opinione pubblica, il fenomeno revenge porn ha radici ben più lontane. Nel 2010, Hunter Moore nel sito web "Is Anyone Up?" consentiva di rendere pubbliche immagini intime (Stefanello, 2022). E sempre su questo tema, ritroviamo una delle pagine più amare della cronaca che vedono la propagazione di video a contenuto sessuale senza il consenso della persona coinvolta con tragici epiloghi, tra cui il suicidio (Pizzimenti, 2022).

Il fenomeno descritto presenta risvolti dagli effetti devastanti sulla vulnerabilità individuale. A tal proposito la letteratura evidenzia come le conseguenze psicologiche delle vittime della pornovendetta siano equiparabili a quelle di una violenza sessuale tradizionale; pertanto, è bene sottolineare, come descritto da alcuni autori, che questo atto può effettivamente essere considerato una vera e propria violenza sessuale basata sull'immagine (Bates, 2016). All'interno del testo, l'argomento sarà affrontato attraverso una disamina teorica e socio-

logica della definizione del fenomeno; una specifica sezione sarà dedicata alle condotte comportamentali “a rischio” e alle relazioni di coppia disfunzionali, che potrebbero sfociare, più di altre situazioni, in comportamenti di “vendetta” pornografica.

Non mancherà una lettura giuridica. L’attenzione al profiling dell’autore di reato e alle ripercussioni psicologiche e della qualità di vita delle vittime, è utile non solo nel riconoscimento di profili disfunzionali ma anche per poter strutturare programmi di prevenzione ed intervento a supporto ad hoc.

In più, lo sguardo al profilo giuridico ne consente un congruo inquadramento di comportamenti devianti, molto importanti da riconoscere e soprattutto prevenire, che rimangono altamente lesivi della libertà personale, della qualità di vita e della salute mentale delle persone.

1. Violenza sulle donne, se i pericoli arrivano dalla rete

di Francesco Pira

I social network e gli strumenti tecnologici ad essi connessi sono ormai i luoghi prevalenti di costruzione identitaria, dove definire anche la propria intimità, sessualità, genere. Questi aspetti sembrano prendere il sopravvento sull'identità sociale quasi annullandone funzione e obiettivi, in una sorta di ripiegamento sugli aspetti corporei, come se solo questi ultimi fossero in grado di definire l'io sociale e la rappresentazione che ne diamo agli altri. Questo atteggiamento conduce verso un inarrestabile consumismo emozionale, poiché siamo tutti impegnati nella ricerca di quella rappresentazione che meglio si adatta alle nostre esigenze e ai nostri desideri.

Il sociologo Zygmunt Bauman sosteneva che stiamo entrando in un ambito di grande provvisorietà che si caratterizza per un uso delle relazioni piuttosto che di un processo di costruzione di relazioni (Bauman, 2009, p. 33). Ciò significa di fatto consumo delle stesse che vengono scartate quando non più corrispondenti ai propri desiderata, con la conseguenza del concretizzarsi di quelle comunità guardaboba. I paragrafi di questo saggio intendono spiegare come la nascita di relazioni online stia trasformando il modo in cui ci rapportiamo agli altri e i possibili rischi a cui gli individui si espongono.

1.1 La centralità dell'iper-individualismo

I social sono il luogo per eccellenza dove gli altri attraverso il loro gradimento ci ridefiniscono. In questo nuovo ambiente relazionale le classiche teorie basate sulle differenze di genere vengono superate

dall'emergere di un iper-individualismo che ingloba anche il genere ma che viene sovrastato dall'esibizione dell'immagine di sé (Pira, 2017, p. 352).

Questo ha un forte impatto sulla costruzione delle dinamiche relazionali e sulle vite delle persone. Siamo di fronte a relazioni social che sono spesso caratterizzate da un'estremizzazione delle emozioni. Si genera la ricerca continua di forti emozioni, come se i contenuti digitali fossero un filtro che ammortizza le emozioni o rendesse le stesse altro da sé. Un simile atteggiamento trasforma i concetti di intimità e privacy che diventano funzionali alla costruzione dell'immagine che si vuole fornire al proprio pubblico. La società influenza i comportamenti dei ragazzi, e in particolare delle ragazze. Infatti, la dimensione del corpo esibito come rappresentazione del sé diventa centrale nella vita degli adolescenti.

Il corpo, chiaramente, rappresenta in certo modo (ancora da determinare) il dominio della sessualità. E, come la sessualità l'io, oggi appare fortemente carico di riflessività. Il corpo è stato sempre adornato, coccolato e talvolta, all'insegna di ideali più elevati, mutilato costretto al digiuno (Giddens, 1992, pp. 40-41).

La dimensione social ha amplificato il ruolo del corpo che lo stesso Giddens gli attribuisce, sono cresciute le preoccupazioni circa l'aspetto e il controllo del nostro corpo, così nettamente diverse dagli atteggiamenti tradizionali. In questo framework il nostro corpo che ha assunto una duplice dimensione: da un lato un centro di potere "un portatore visibile di identità di sé" (Bauman, 2015) e del proprio stile di vita; dall'altro è diventato strumento, il corpo esibito come altro da sé, una dimensione che appare con tutta la sua evidenza nell'universo social. Questo è il palcoscenico sul quale l'identità si ridefinisce come conseguenza diretta e indiretta dei like che l'individuo ottiene su Facebook o dei cuoricini che ottiene su Instagram (Pira, 2017, p. 361).

La trasformazione dell'intimità si accompagna così all'evoluzione del concetto di privacy, che da sistema di regole diventa processo connesso alla teoria cognitivista di Bandura, Human agency. In questo senso la privacy così come la applichiamo alla nostra auto-rappresentazione diventa espressione del nostro agire.

In particolare proprio i giovani stanno sperimentando nuove strategie di adattamento al contesto dei pubblici in rete (Pira, 2018a e b).

Una rappresentazione di sé nella quale l'intimità riveste ruolo chiave evidenziando tutte le criticità legate anche alla definizione della propria sfera sessuale, ancora da svelare e comprendere fino in fondo.

Questa estrema fluidità delle identità può portare a un rallentamento del processo di costruzione delle stesse, avendo come ulteriore conseguenza quella di rendere precarie e "leggere" le relazioni sociali (Riva, 2010) come conseguenza della loro costruzione all'interno degli ambienti social.

1.2 L'estremizzazione delle relazioni

Gli ambienti digitali stanno profondamente modificando sia le modalità con cui si realizzano i processi relazionali e soprattutto le dinamiche e i contenuti, lasciando emergere una sempre più evidente connotazione in termini di estremizzazione dei comportamenti.

Aspetti che numerose ricerche mostrano come dato molto diffuso soprattutto tra le nuove generazioni. Basti pensare al fenomeno del teen dating violence, il fenomeno della violenza di genere nelle relazioni tra pari. I dati dell'Indagine Youth Risk Behaviour del Centro Statunitense per il controllo e la prevenzione delle malattie (CDC) nel 2021, indicano che tra gli studenti delle scuole superiori statunitensi che hanno riferito di aver frequentato un/a coetaneo/a durante i 12 mesi prima del sondaggio:

- circa 1 su 12 ha subito violenza fisica;
- circa 1 su 12 ha subito violenza sessuale.

Alcuni/e adolescenti sono più a rischio di altri/e. Le studentesse sperimentano tassi più elevati di violenza fisica e sessuale rispetto agli studenti maschi. Studenti/esse che si identificavano come lesbiche, gay, bisessuali, transgender o queer (LGBTQ) o coloro che non erano sicuri/e della propria identità di genere hanno sperimentato tassi più elevati di violenza fisica e sessuale negli appuntamenti rispetto agli studenti che si identificano come eterosessuali.

Come sostiene Save The Children

Spesso si tende a sovrapporre la violenza di genere tra pari al bullismo, impedendo di identificare l'unicum di questo fenomeno, che lo differenzia anche dalla sua manifestazione in età adulta: nella maggior parte dei casi la violenza tra pari viene messa in atto (anche) attraverso le tecnologie digitali, considerando l'impossibilità della distinzione tra vita online e offline nell'esperienza degli/delle adolescenti.

Effetti preoccupanti che sono conseguenza anche del tipo di contenuti a cui con estrema facilità gli adolescenti possono avere accesso, come nel caso della pornografia online. I dati riportati in un articolo del Corriere della Sera (18 luglio 2021) spiegati dalla criminologa e ricercatrice presso la Middlesex University di Londra, Elena Martellozzo, e dalla Polizia Postale mostrano come a livello globale il 30% dei bambini fra gli 11 e i 12 anni guarda pornografia online. In Italia il 44% dei ragazzi tra i 14 e i 17 anni.

Il 59% dei maschi afferma di aver cercato spontaneamente i siti di pornografia online, mentre la percentuale delle ragazze si ferma al 25%. Spesso registrarsi su alcuni siti è facile, perché bisogna creare un semplice account con e-mail e password e non viene richiesta l'identificazione.

L'analisi dei dati ufficiali, calcolando solo i maggiorenni, offrono numeri incredibili: in Italia, secondo la piattaforma marketing Semrush, il sito più frequentato è Pornhub, con 20 milioni di visitatori unici al mese, di cui il 16% dichiara un'età tra i 18 e i 24 anni.

Le reazioni dei giovanissimi, che per la prima volta osservano scene di sesso violento, dove le donne sono sottomesse e asservite ai desideri degli uomini, si suddividono in questo modo: il 27% rimane scioccato, il 24% confuso, il 17% eccitato. La seconda volta le percentuali si abbassano rispettivamente all'8% e al 4%, mentre l'eccitazione sale al 49%. Quindi l'insofferenza diminuisce dopo il primo impatto e aumenta l'eccitamento.

Gli adolescenti che regolarmente si avvicinano alla pornografia hanno un comportamento sessista e più violento. Il 70% dei ragazzi riconosce le donne come oggetti sessuali, contro il 30% di chi non guarda contenuti pornografici. Il 34% dei ragazzi ha ammesso di aver fatto pressioni sulla partner per potersi toccare le parti intime o avere rapporti sessuali; il 17% ha invece dichiarato di costringere la partner a compiere questi atti.

Il quadro che emerge rende evidente come l'ambiente relazionale si stia trasformando in una "nicchia a proprio uso esclusivo dell'individuo", costruita come esercizio di libertà, che induce a pensare di poter dar vita ad un "mondo perfetto" di relazioni o pseudo tali, costruite tutte, però, sul principio di confirmation bias, che è diventato ormai sempre più centrale nel nostro agire sociale. Scelgo chi la pensa come me e chi approva il mio pensiero. Ecco, il desiderio continuo di ottenere consenso e approvazione dagli utenti della rete.

Risulterà evidente come un agire sociale che si basa in modo sempre più esclusivo sul principio del confirmation bias possa avere un impatto fortemente negativo sul processo di costruzione identitaria dei ragazzi (Pira, 2021).

1.3 Revenge porn e sexting

La realtà che oggi osserviamo ci mostra che atteggiamenti e comportamenti prima considerati marginali, ora sono capillarmente diffusi. Un fenomeno che attraversa la società nel suo complesso, adulti come i ragazzi. Tutto ciò genera paure e un crescendo di comportamenti sempre più violenti allo stesso tempo. Se osserviamo i dati di indagini condotte nel tempo sul mondo degli adolescenti si evidenzia la crescita di consapevolezza, ma allo stesso tempo il sentimento di paura che va in parallelo a modelli di comportamento che comunque sembrano essere alla base di atteggiamenti che tendono all'estremizzazione, relazioni deboli, e in alcuni casi azioni illecite.

Se, infatti, nel 2018 Save the Children affermava che le ragazze e i ragazzi intervistate/i ritengono in misura abbastanza diffusa tra i propri amici, l'esposizione e condivisione di immagini con riferimenti sessuali. L'inviare messaggi con riferimenti al sesso viene ritenuto un comportamento diffuso tra gli amici per il 32% delle ragazze (40% dei ragazzi). Ricevere messaggi con riferimenti al sesso è ritenuto tra gli amici per il 28,8% delle ragazze e per il 38,8% dei ragazzi. Il 19,5% delle ragazze e il 23,8% dei ragazzi pensano inoltre che sia diffuso tra gli amici l'invio "video/immagini/attivare la webcam seminudi, nudi per ricevere regali, come ad esempio ricariche telefoniche".

Già a distanza di due anni, l'Osservatorio Indifesa 2020 di Terre des Hommes mostra come 6 partecipanti su 10 dichiarano di non sentirsi al sicuro online. Sono le ragazze ad avere più paura, soprattutto sui social media e sulle App per incontri, lo conferma il 61,36% di loro. Tra i rischi maggiori sia i maschi che le femmine pongono al primo posto il cyberbullismo (66,34%), a seguire per i ragazzi spaventa di più la perdita della propria privacy (49,32%) il revenge porn (41,63%) il rischio di adescamento da parte di malintenzionati (39,20%) stalking (36,56%) e di molestie online (33,78%). Mentre dopo il cyberbullismo, l'incubo maggiore per le ragazze è il revenge porn (52,16%) insieme al rischio di subire molestie online (51,24%) l'adescamento da parte di malintenzionati (49,03%) e la perdita della propria privacy (44,73%). Uno su tre dichiara di avere visto circolare sul web foto intime proprie o di amici. Pezzi di vita, della propria intimità ceduti ai proprietari delle piattaforme. E ciò ci porta ai dati più recenti come il recente sondaggio realizzato da Women for Security sulla percezione del fenomeno del revenge porn. A rispondere all'indagine sono state prevalentemente donne (86%) tra i 40 e i 50 anni (34%) e tra i 25 e i 40 anni (32%), evidenziando come l'età delle vittime sia sempre più bassa e corroborando quindi quanto già mostravano le ricerche svolte negli ultimi anni, sui modelli fragili che attraversano la generazione Z. Infatti, sebbene il 90% degli italiani intervistati conosce il fenomeno del revenge porn e l'88% sia consapevole che si tratti di un reato, il sondaggio evidenzia che il 14% dei rispondenti ha conosciuto almeno una vittima di revenge porn, per lo più di sesso femminile; il 2% ammette di essere stato coinvolto personalmente in un episodio di revenge porn, ma di aver fatto ricorso alla denuncia solo nel 50% dei casi. La maggior parte degli intervistati – l'86% – ha scelto di non dichiarare l'età della vittima, segno di una certa reticenza ad entrare nel merito del fenomeno; l'8% rende nota invece un'età compresa tra i 15 e i 25 anni, il 4% tra i 25 e i 40 anni; l'1% dichiara che la vittima conosciuta aveva meno di 15 anni. Quasi la metà degli intervistati (47%) valuta la prevenzione come migliore arma di difesa di questa nuova forma di violenza; seguono le campagne di sensibilizzazione (17%). Il 7% ritiene che dovrebbero essere comminate sanzioni più efficaci.

In questo quadro proliferano le App che pubblicizzano il fatto di garantire sicurezza e privacy nel praticare sexting. Solo per citarne

alcune: Snapchat, Rumiki e Confide. Non bisogna assolutamente pensare che siano applicazioni sicure, perché il livello di rischio della diffusione impropria rimane sempre altissimo. Come se non bastasse sempre più presenti in rete sono le Deep Fake ovvero di tutte quelle applicazioni che attraverso video e immagini consentono di trasformare il volto o il corpo delle persone, dando vita a veri e propri “falsi d’autore”. Una tecnica associata, molto spesso, alla creazione di video pornografici che hanno coinvolto personaggi importanti e addirittura al revenge porn. In questo fenomeno è stato coinvolto il servizio di messaggistica istantanea Telegram, poiché pare sia stato scoperto un bot alquanto particolare di questa applicazione ovvero “Deep Nude”, l’applicazione che consente, grazie alle tecnologie di Deep Fake, di spogliare completamente una donna in maniera virtuale. Pertanto, le ragazze o le donne che appaiono immortalate nelle foto, o presenti in video, vengono totalmente denudate. Il Garante della Privacy nel 2020 ha aperto una istruttoria nei confronti di Telegram, in relazione a questo software, per “verificare il rispetto delle norme sulla protezione dei dati nella messa a disposizione agli utenti del programma informatico, nonché di accertare l’eventuale conservazione delle immagini manipolate e le finalità di una tale conservazione”. Ovviamente, una tipologia di applicazione come questa è davvero pericolosissima, poiché diffonde immagini false che possono seriamente danneggiare le vittime ed in particolare le donne. Sì, perché pare che l’App funzioni solo con le immagini femminili. I canali di messaggistica istantanea ormai sono veramente tanti, così come i social, e nessuno può escludere che questa pratica non si diffonda anche attraverso altri mezzi di comunicazione. Le conseguenze possono essere tantissime: ricatti fino a sfociare nel revenge porn, estorsioni a scopo economico, violazione del pudore, violazione della privacy, violenza di genere, perdita della propria credibilità e soprattutto della propria dignità. Certamente, dal punto di vista etico e morale si potrebbe discutere ampiamente.

Basta leggere una delle tante testimonianze:

«Sono una vittima di revenge porn old school, infatti la mia sofferenza è stata causata unicamente dal passaparola: nel 2009 avevo 12 anni (era l’estate tra la prima e la seconda media) e mi vedevo con un ragazzino di 15

anni che ha abusato di me più volte. Quando gli ho detto che non lo volevo più vedere lui ha raccontato in giro quello che mi aveva fatto (facendo passare il tutto come se fossero cose che io avevo fatto a lui) e siccome vengo da un piccolo paese di provincia, tutte le persone nel mio range di età in breve hanno saputo» (Vanity Fair.it 2020, 7 dicembre).

1.4 Gli hater e le loro vittime

Si può tracciare un identikit del classico hater ovvero persone normali nella vita, che sul web si trasformano. I meno pericolosi sono i trolls, coloro che provano gusto a disseminare dissenso, attaccare un'idea o una persona, e si lanciano con commenti provocatori, nella speranza che la vittima risponda e così si apra un dibattito all'insegna dell'animosità. I più pericolosi sono i *five stars haters*, gli odiatori a cinque stelle, coloro che non vogliono solo irritare o offendere, ma intendono scatenare gli istinti più bassi degli interlocutori, e così minare le fondamenta della società, avvelenare le comunità, generare odio, razzismo, misoginia, discriminazione. La crescita del fenomeno hater è la rappresentazione più evidente di una assuefazione alla violenza. Pullulano sul web dai social ai blog alle chat. Una violenza più estesa e più intensa, dove l'interlocutore non è presente fisicamente così l'hate speech si rafforza.

Hate speech è un termine inglese che significa il “discorso d'odio”, “incitamento all'odio”, per identificare ogni tipo di comunicazione che aggredisce o si avvale di un linguaggio discriminatorio rivolto a un gruppo, o ad una singola persona, in base alla loro religione, etnia, nazionalità, sesso o altro fattore di identità. Questo sistema dà vita all'odio più profondo e all'intolleranza più assoluta. Hate speech era una realtà presente già prima dell'avvento di internet, ma oggi è diventata una manifestazione fin troppo diffusa, perché è sempre più facile dar sfogo alla propria rabbia attraverso uno schermo.

C'è chi potrebbe immaginare che questi eventi non siano molto diversi da un insulto qualsiasi, ma nel caso di hate speech si evidenzia una peculiare violenza e aggressione ad un elemento caratteristico della persona a cui l'hater punta, facendo leva sulla diversità di nazionalità, di religione, di vedute, di appartenenza. Per combattere

questo fenomeno nel 2019 è stata istituita la Commissione Segre, voluta fortemente dalla Senatrice a vita Liliana Segre, con lo scopo di trovare nuove soluzioni e analizzare in anticipo le proposte di legge, per ostacolare fenomeni di intolleranza, razzismo, antisemitismo, istigazione all'odio e alla violenza nelle loro più disparate espressioni che siano di tipo razziale, etnico, religioso o sessuale.

Oggi in Italia ci sono alcune leggi che condannano questi atteggiamenti e questo tipo di condotta in rete. Le vittime di hate speech possono denunciare alle forze dell'ordine i soprusi subiti o inviare una segnalazione alle piattaforme, o ai vari siti, su cui viene perpetrato l'atto di odio. Da qualche anno le grandi aziende come Google e Facebook hanno affidato la compilazione delle norme di utilizzo dei servizi a un gruppo di lavoro specifico, soprannominati come i "deciders", "quelli che decidono". Sempre su Facebook è possibile fare delle segnalazioni per far in modo che tutto ciò che risulti lesivo venga bloccato o eliminato dal network.

Basta cliccare sui tre puntini a lato del post e selezionare il problema, come ad esempio incitamento all'odio, la tipologia di nostro interesse e procedere all'invio della segnalazione.

In aggiunta, ci si può rivolgere ad Agcom, Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, che nel 2019 ha pensato ad un regolamento per i siti internet che, pur garantendo la libertà di comunicazione e di espressione, devono lottare contro ogni forma di discriminazione e ogni codice dell'odio, attraverso una serie di norme. Quando la normativa non viene rispettata è possibile applicare una serie di successione di sanzioni persino nei confronti dei responsabili dei siti e di conseguenza delle piattaforme.

Secondo una ricerca condotta da Università la Sapienza e Vox Osservatorio sui diritti nel 2021 il primo posto è sempre occupato dalle donne (43,70%), seguite da islamici (19,57%), disabili (16,43%), ebrei (7,60%), omosessuali (7,09%) e migranti (5,61%). Gli hater trasmettono tramite il web: misoginia, omofobia e razzismo.

I dati ci mostrano che se il linguaggio d'odio subisce una flessione al contempo si radicalizza e questa maggiore radicalizzazione, vede al centro soprattutto un odio generalizzato contro le donne e soprattutto contro le donne più esposte (politiche e giornaliste), spostamento semantico nella costruzione del linguaggio d'odio.

Nell'era della vetrinizzazione, dove gli individui si mostrano esposti come su un enorme catalogo virtuale, il modo di presentarsi, l'essere grassi o magri, alti o bassi, il modo di vestire, di truccarsi, scatenano il linguaggio d'odio e forme di discriminazione. Purtroppo, le relazioni social diventano più facilmente catalizzatrici di violenza.

La cultura di massa e la cultura dello stupro inviano messaggi contrastanti.

Da un lato le ragazze vedono esempi di adulti e di potenti celebrità che pubblicizzano la propria sessualità, dall'altro vengono umiliate e additate come "sgualdrine" se osano postare immagini intime di se stesse o se infrangono i taciti confini di ciò che è accettabile in certi gruppi di coetanei. Lo slut-shaming è anche sintomo di una "cultura dello stupro" misogina, in cui la società adulta perpetua e sostiene esempi di comportamento maschile che spingono gli adolescenti e i giovani maschi adulti a dar prova della propria virilità (Shariff, 2014, p. 142).

I modelli di consumo trasmessi in questa nuova logica di "influencer system" influenzano i comportamenti dei ragazzi, e in particolare delle ragazze, che si trovano schiacciate tra due dimensioni: tra quella di una indipendenza e autodeterminazione formale, e dinamiche ancora fortemente maschiliste e misogine.

In conclusione, il progresso tecnologico ha subito un'accelerazione straordinaria ed è diventato centrale e parte integrante del nostro quotidiano, che è in continua trasformazione. La complessità e le incognite di questo processo sono tutte da indagare. Il dato che oggi è però più evidente, è che mai come in questa fase, da cittadini siamo sempre più prodotto, le nostre vite, i nostri bit generano un business di proporzioni incredibili, abbiamo derogato la nostra privacy e parti delle nostre vite alle piattaforme tecnologiche in cambio della chimera che la tecnologia sia uno straordinario semplificatore e facilitatore. Non che questo non sia vero, la tecnologia ha migliorato le nostre vite, ma non lo ha fatto gratis, abbiamo pagato e stiamo pagando un prezzo, sia che sia palese oppure no. E questo ci porta a riflettere in queste conclusioni sui due concetti di tecnologia: la tecnologia accudente e la tecnologia della sopravvivenza.

La tecnologia diventa “accudente” come spiega Shirley Turkle (1996), perché il tempo che le concediamo trasforma la dimensione stessa del tempo, ma a questo si aggiunge il fatto che gli individui ritengono che vi possa essere uno scambio equo tra ciò che la tecnologia acquisisce, e ciò che si ottiene in cambio.

In realtà non abbiamo considerato quanto siamo disposti a concedere di noi della nostra identità, che si trasforma in bit e dati, né tantomeno abbiamo compreso fino in fondo la portata di ciò che otteniamo, ci siamo “arresi” al potere dolce dell’algoritmo pensando di essere in grado di guidare il processo, ma la realtà dimostra, con la proliferazione della disinformazione e delle fake news esattamente il contrario. E questo si lega al secondo concetto, quello della tecnologia della sopravvivenza.

2. Alterazioni dell'intimità di coppia

di Carmela Mento, Martina Praticò e Maria Catena Silvestri

2.1 Dalla violenza offline alla violenza online

L'avvento della tecnologia ha comportato il mutamento di numerosi aspetti nella vita di ciascuno di noi: infatti non ci sorprende che in pochissimi secondi, ognuno di noi abbia a disposizione numerose informazioni su qualsiasi cosa o persona e parallelamente ci permette di essere in contatto, in qualsiasi momento, con un mondo esteso, accessibile, virtuale. Sebbene la tecnologia con annessi social network, possa vantare numerosi aspetti positivi che hanno reso immediatamente accessibile contenuti di comunicazione e conoscenza, è altrettanto vero che questo "ambiente" virtuale rimane fonte di numerosi pericoli e rischi che, come in un bosco, comporta la necessità per ognuno di potersi addentrare con la necessità di essere adeguatamente attrezzati alla sua escursione, proprio per i possibili invisibili pericoli che pone.

Oggi più che mai si avverte la necessità di attuare un'alfabetizzazione digitale che interessi tanto i nativi digitali (che possiedono già nel loro bagaglio esperienziale la cultura 2.0) quanto i caregiver che rispetto ai figli possono avere decisamente minore dimestichezza con il potere di tale strumento. Nonostante la generazione digitale, sia chiaramente nata "con lo smartphone in mano", ha bisogno di altrettanti strumenti educativi per poterne fare un uso sano e un consumo funzionale, tali da costituire fattori di protezione a fronte degli aspetti più crudeli di internet, quali l'immediatezza e la irreversibilità dei gesti, con potenziali conseguenze devastanti per la persona (Pira, 2021a; Benedetto, Ingrassia, 2017).

Uno dei problemi più difficili da gestire all'interno del mondo online è infatti quello della violenza. Negli ultimi anni, abbiamo assistito, alla slatentizzazione di forme di odio virtuale a connotazione linguistica, un'aggressività comunicativa che assume forme ben più insidiose e nocive rispetto a quelle tradizionali. Tuttavia, per poter approfondire questi aspetti è necessario evidenziare in termini generali la definizione di violenza. L'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) sottolinea la volontarietà dell'impiego di forza fisica e/o del proprio potere contro se stessi, un'altra persona o contro un gruppo finalizzato al raggiungimento di danni fisici, psicologici o anche la morte (World Health Organization, 2014).

Quando parliamo di violenza, evidenziamo un fenomeno a carattere multidimensionale che si manifesta sia con forme dirette (violenza fisica) sia con quelle più indirette e subdole, come, ad esempio, forme di violenza psicologica che si ripetono con intenzionalità ed atti comunicativi denigratori ripetuti nel tempo (Mento *et al.*, 2021). Questa modalità trova spazio anche all'interno del World Wide Web in cui la caratteristica dell'anonimato fa perdere di vista quello che è il potere delle parole e della relazione. La mancanza di contatto fisico e dell'osservazione della comunicazione non verbale fa sottovalutare la gravità delle azioni aggressive fino a non avere una probabile consapevolezza del danno che si crea in chi da vittima le azioni le subisce.

Lo schermo dietro cui si agisce mette una "distanza di sicurezza" tale da far sembrare queste azioni probabilmente meno gravi rispetto a quanto lo siano nella realtà (Paladino, 2020).

Sono infatti ad oggi noti fenomeni denigratori, leoni da tastiera, attacchi gratuiti, body shaming.

2.2 La violazione della dimensione intima

La società odierna è caratterizzata da uno sfrenato utilizzo degli smartphone, sempre connessi a profili social network con lo scopo di condividere con i contatti tutto (o quasi) di ciò che ci accade, spesso all'interno delle mura domestiche. L'emergenza sanitaria da Covid-19 che ha travolto la quotidianità di ciascun individuo, dai più piccoli fino agli adulti, ci ha costretto a diminuire e modificare aspetti di so-

cialità a scapito di una dinamica più centrata su componenti di individualismo e solitudine. Per compensare tale mancanza, gran parte della popolazione è diventata in questi pochi anni, sempre più “dipendente” della tecnologia e dallo schermo digitale, anche per trovare sostituti alle relazioni vis-à-vis.

In questo scenario surreale, abbiamo assistito ad un aumento dei casi di “revenge porn”. Questo fenomeno sta a delineare il caso di diffusione illecita di immagini e/o video sessualmente espliciti, senza il consenso della persona coinvolta. Letteralmente il termine revenge porn porta con sé il senso di una “porno vendetta” facendo inconsapevolmente presupporre che ci sia un soggetto che si vendica per un torto subito e solitamente l’“utente zero” cioè colui che mette in circolo questo materiale è un ex partner della vittima che desidera umiliarla dopo una rottura non consensuale della relazione intima tra i due.

Tuttavia, diversi autori affermano che questa espressione non è appropriata per due motivi: da una parte il focus sull’aspetto pornografico offusca l’attenzione dalla matrice non consensuale e privata del materiale (foto) sensibile, dall’altra, il concetto di “vendetta” facilita nei soggetti offesi, l’emergere di sentimenti di vergogna e colpa ma soprattutto promuove una legittimazione del fenomeno. Per queste ragioni, sarebbe più idoneo secondo alcuni autori parlare di violenza sessuale basata sull’immagine o di abuso sessuale facilitato dalla tecnologia (Semezin, Bainotti, 2020; Perrone, Brega, 2019; McGlynn, Rackley, 2017). Purtroppo, gran parte delle volte, si assiste a fenomeni incresciosi di svalutazione e minimizzazione della gravità e delle conseguenze del revenge porn, come se la natura non corporea del danno subito basti a banalizzare la violazione dell’intimità e i danni psicologici e sociali che ne conseguono (Sorgato, 2020).

Il revenge porn si iscrive nel quadro della Pornografia Non Consensuale (NCII) ovvero nella diffusione illecita di materiale sessualmente esplicito la cui condivisione non avviene necessariamente da un ex partner e il movente di tale azione può essere puramente ludico o ancora per scommessa (Paladino, 2020). Il reato, riconosciuto come tale anche in Italia dal 2019, non è una manifestazione completamente nuova: esso era già presente nel corso degli anni precedenti ma di recente sta assumendo forme sempre più lesive ed intense. La

divulgazione dei materiali multimediali può avvenire attraverso diverse vie: in primo luogo chi decide di rendere pubblico un contenuto sessualmente esplicito potrebbe usufruire di vari siti pornografici i quali, attraverso l'attivazione di un semplice "profilo" personale, garantiscono all'utente l'occasione di condividere sul web immagini e/o video che diventano in mezzo secondo di dominio pubblico.

Uno dei benefici di chi rende visibili tali contenuti è quello di guadagnare denaro il cui importo dipende dal numero delle visualizzazioni che il contenuto riesce ad ottenere. Sappiamo bene come ormai diverse piattaforme forniscono la possibilità tanto di scaricare il contenuto sul proprio dispositivo quanto di effettuare degli screenshot o screenvideo per il medesimo scopo. Proprio per questo, l'immagine può essere disponibile su più fronti. Anche il social network Facebook si traduce in uno dei mezzi prescelti per la diffusione illecita. Il soggetto che decide di pubblicare il materiale può condividere sia sulla pagina della persona interessata ma anche in gruppi che possono essere aperti (quindi visibili a chiunque) o chiusi (il contenuto è destinato solo a chi decide di farne parte con apposita iscrizione). Nondimeno anche attraverso la famosa App di messaggistica istantanea di WhatsApp, che mette a disposizione una comunicazione one to one e/o one to many. Ciò rende chiaro che la condivisione di qualsiasi elemento possa raggiungere numeri altissimi (Sorgato, 2020).

La diffusione in rete di video intimi basta a scatenare un fenomeno di proporzioni gigantesche non più contenibili, come fotomontaggi e milioni di visualizzazioni.

Le vittime di un fenomeno virale, incontenibile e dilagato brutalmente, spesso si trovano a dover modificare identità e luoghi di vita, ma ciò non basterà a ristabilire equilibri. Sepolti letteralmente in pochi click da pagine social, le vittime sono succubi di fenomeni mediatici noti come effetto Streisand che nasce nel momento in cui si cerca di rimuovere un'informazione quando ancora permane di altissimo volume di ricerca (dunque la "fame" di notizia), producendone l'effetto opposto. La fine crudele di questa storia di vita è purtroppo segnata dalla cronaca. La nascita dei social network ha incrementato la facilità nella divulgazione di tali contenuti multimediali. In particolar modo, ha destato stupore la creazione di diversi gruppi e/o canali nell'App messaggistica di Telegram con diffusione di contenuti

sessuale espliciti. Tale App permette ai fruitori di comunicare attraverso l'uso tanto di canali pubblici che privati concedendo di mantenere l'anonimato.

Si tratta di una piattaforma appunto anonima in cui ha particolare rilievo la sicurezza dei suoi utenti: tutte le informazioni sono archiviate su un backup cloud integrato, distribuito e crittografato, e chat segrete caratterizzate dalla crittografia dei dati end-to-end. Non sorprende quindi che sia diventato un canale preferenziale per contenuti violenti (Mazzoni, 2019; Zorzoloni, 2019).

La possibilità di poter rimanere anonimi e di creare allo stesso tempo dei legami agevola la realizzazione di un setting in cui le molestie perdono il loro significato. Di tanto in tanto, gli attori di questo scenario ammettono che tali comportamenti possano essere un'azione amorale ma la questione viene sciolta utilizzando strumenti come la diffamazione e l'ironia nei confronti della donna (Semezín, Bainotti, 2020). Nei mesi precedenti, è emersa anche la vicenda di una maestra di un asilo la quale, in seguito alla divulgazione delle sue foto intime destinate al suo (ex) fidanzato, perse il lavoro nell'Istituto (Martinenghi, 2020). Tra i giri di canali che queste foto hanno fatto, l'immagine riconosciuta, è stata oggetto di pubblicità negativa e denigrazione, con conseguenze nella sua vita personale e nel suo lavoro.

Da tutti questi episodi si può dedurre che gli effetti di questa forma di violenza interessano il funzionamento globale del soggetto ed è per questo motivo che è di centrale interesse attivare e promulgare campagne di sensibilizzazione e prevenzione sul tema. Un esempio è dato dal "Codice Rosso" la legge n. 69 che è stata promulgata nel 2019 che ha lo scopo di individuare una serie di reati mediante i quali si esplicano i fenomeni di violenza di genere e domestica.

L'importanza di individuare uno strumento volto ad ostacolare la violenza, in tutte le sue forme, non solo in quella rivolta alle donne ma anche ai bambini ed agli anziani, è oggetto di discussione già da diverso tempo. Infatti è impossibile non menzionare un trattato dal calibro internazionale: la "Convenzione di Istanbul" (Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e quella domestica) che sottolinea come la violenza sulle donne sia un oltraggio ai diritti umani oltre che una forma di discriminazione contro le stesse.

Grazie al “Codice Rosso” si assiste all’introduzione di nuovi reati ma anche ad importanti cambiamenti nel Codice penale, nasce dalla volontà di fornire un aiuto legislativo alle vittime garantendo protezione ed opportune pene al reo con la consapevolezza che tale norma necessita di essere parte integrante di un progetto ad ampio raggio di prevenzione che si basi su un aspetto non solo puramente giurisdizionale ma soprattutto culturale e formativo (Marzigno, 2020). Attraverso il “Codice Rosso” si consegue l’opportunità di applicare interventi prioritari: infatti, in queste circostanze, la fattispecie viene prontamente comunicata dagli organi di competenza al pubblico ministero che in breve tempo convocherà, nelle sedi opportune, la persona offesa e/o chi ha sporto denuncia. Questa evidente rapidità nelle tempistiche ha il fine di prevenire eventuali condotte violente ripetute nel tempo. Adesso, inoltre, è possibile denunciare una violenza non più entro sei mesi bensì entro l’anno.

Il fatto consiste nella divulgazione, per vendetta, di materiale intimo attraverso l’ausilio di internet da parte di qualsiasi persona o attraverso forme di hacking o furto di un dispositivo. Il reato si esplica verso due direzioni: da una parte viene presa in considerazione chi sottrae, diffonde e rende pubblici contenuti sensibili senza il consenso della persona interessata, dall’altra parte invece chi continua la rete di diffusione dopo aver ricevuto il materiale contribuendo così alla sua viralità.

Un aggravante del reato è che tali condotte avvengono proprio da un ex partner o comunque una persona che possiede un legame affettivo con la vittima. Un ulteriore aumento di pena si presenta qualora la vittima è in gravidanza o in una condizione di inferiorità psicofisica (Perrone, Brega, 2019).

Purtroppo talvolta l’istituzione di queste categorie non basta all’estinzione del fenomeno, per cui bisognerebbe centrare azioni educative volte ad una maggiore conoscenza del fenomeno e consapevolezza dei rischi che ne conseguono, già a partire dai contesti educativi e volti all’interiorizzazione di un’etica comportamentale basata sul rispetto dell’altro, sulla comunicazione non violenta e sull’empatia nella relazione.

2.3 Le relazioni amorose: quando la coppia diventa disfunzionale

L'amore è sempre stato fonte d'ispirazione per diversi studi: da quelli filosofici, poetici a quelli di carattere puramente scientifico aventi lo scopo di indagare quali fossero le sue basi neuroanatomiche sottostanti. Una conferma della centralità di questo sentimento la si può trovare in William Shakespeare che affida tale sentimento alla matrice di tutta la sua opera poetica. Anche il filosofo Edgar Morin sottolinea il ruolo fondamentale dell'amore ammettendo che sia l'unica vera risposta alla ineluttabilità della morte.

Alla luce di ciò, non dovrebbe sorprendere che esso divenne oggetto di studio anche in relazione allo sviluppo della psiche umana. Infatti, la relazione con l'Altro, la cura, il rispecchiamento, la soddisfazione dei bisogni primitivi, durante i primi anni di vita si configurano essenziali per lo sviluppo di una traiettoria evolutiva e sana di sviluppo. Diversi autori come John Bowlby, Mary Ainsworth, Peter Fonagy, sottolineano l'importanza di quello che viene definito legame di attaccamento. Con tale termine si fa riferimento ad una propensione naturale del soggetto nel creare dei rapporti privilegiati con una o più persone che fungono da base sicura. Il bambino attraverso questi punti di riferimento si volge all'esplorazione del mondo con fiducia, e questo ce lo insegna bene la psicologia dello sviluppo: la consapevolezza di potersi volgere al mondo e poter tornare alla base sicura, quando se ne ha necessità, bisogno di conforto o sostegno (Bonichini, 2017).

Questi legami sono reciproci: quanto i figli anche i genitori instaurano una relazione. Da un punto di vista psicoanalitico, con particolare richiamo a Freud, si ritenne che i neonati fossero delle creature orali poiché la loro gratificazione deriva proprio da azioni come portare oggetti alla bocca o più semplicemente succhiare. Queste sono estremamente appaganti per il neonato e ne consegue dunque che la madre sia l'oggetto primario attraverso cui l'infante conosce l'amore e la fiducia.

La relazione *bambino-caregiver* può assumere sfaccettature diverse: infatti non è certo che all'interno del nucleo familiare si vada a stabilire un legame sicuro ed amorevole ma vi sono delle possibilità in cui questo assuma delle caratteristiche ansiose, ambivalenti o disorga-